

Data: 17.06.2024 Pag.: 17  
 Size: 699 cm2 AVE: € 54522.00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori: 237000



IL RAPPORTO

# I Brics uniti dal desiderio di detronizzare il re dollaro

Porsi come polo alternativo all'Occidente è oggi il collante principale. Ma potrebbe non bastare a superare le diversità

Rosaria Amato

**A**ttenti a quei cinque. Intanto perché sono già dieci, e potrebbero diventare più di venti entro la fine dell'anno. Ma soprattutto perché già adesso rappresentano il 29% del Pil mondiale, il 46% della popolazione, il 43% della produzione di petrolio e il 25% delle esportazioni. Tanto che all'acronimo Brics, che indicava i "membri fondatori", e cioè Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, si preferisce sempre di più la definizione di Global South, che può ben essere riferito sia ai nuovi cinque membri, aggiunti da quest'anno, e cioè Etiopia, Egitto, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, che alla lunga lista dei candidati, che include Paesi come Nigeria, Senegal, Kuwait, Indonesia, Thailandia e Malaysia.

I Brics sempre più "polo" alternativo all'Occidente, e ai Paesi filo-occidentali, soprattutto sempre più polo di attrazione perché, rileva Paolo Migliavacca nell'ultimo Rapporto del Centro di ricerca Luigi Einaudi e di Intesa Sanpaolo, coordinato da Mario Deaglio, «non pongono condizioni di ordine politico all'ammissione (secondo il principio della non ingerenza negli affari interni altrui), teorizzano la risoluzione pacifica delle controversie fra Stati, rifiutano ogni tipo di egemonismo e non sollevano obiezioni sui rispettivi sistemi politici interni e sui loro eventuali atteggiamenti repressivi».

Questo "neutralismo" che sembra avere come unico filo conduttore quello di porsi come alternativa al blocco occidentale, però, non deve far pensare che i nuovi Brics non siano in cerca di un posto nello scacchiere geopolitico, e soprattutto nell'economia mondiale. «Questi Paesi hanno in comune una forte crescita economica, molte risorse naturali e il desiderio di porsi come alternativa dal punto di vista finanziario e commerciale al predominio del dollaro», afferma Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo. Per le risorse naturali, c'è un indubbio predominio di Pechino, rileva Alessandra Lanza, senior partner di Prometeia: «La Cina, che pure detiene una grande maggioranza di materie prime, comprende le terre rare e il litio, da oltre un decennio ha portato avanti un'importante "campagna acquisti" soprattutto in Africa, dove ha comprato giacimenti o fatto accordi in cambio della realizzazione di

opere infrastrutturali che hanno contribuito a far progredire le aree in cui si trovano, ma hanno anche garantito alla Cina un accesso prioritario alle materie prime stesse, creando le condizioni per le esportazioni, e rafforzando un senso di comunità tra tutti i Paesi "non di prima industrializzazione"».

Considerato che «già oggi i Brics hanno 3,7 miliardi di abitanti a fronte degli 800 milioni di Stati Uniti e Unione Europea», ricorda De Felice, e che da almeno un decennio il gruppo dispone di una propria banca degli investimenti, la New Development Bank, che fin dalla costituzione, nel 2014, con un capitale di 50 miliardi di dollari, si è posta, almeno nelle aspirazioni, come valida alternativa al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale, adesso il passo ulteriore, importante, è quello di una nuova moneta, che riduca lo spazio del dollaro negli scambi internazionali. Si parla da tempo di R-5, una sigla che sintetizza le cinque monete dei Brics "fondatori": il reais brasiliano, il rublo russo, la rupia indiana, il renminbi cinese e il rand sudafricano. Un'ipotesi che avrebbe il pregio di non sbilanciarsi a favore di uno dei Paesi membri, come potrebbe essere invece l'ipotesi di far prevalere la moneta del Paese più di peso in questo momento, la Cina. «Una moneta di nuova creazione farebbe un po' da paniere della valuta di questi paesi - osserva Alessandra Lanza - perché sceglierne una vorrebbe dire invece cedere sovranità, e dubbio molto che la Russia voglia cedere sovranità alla Cina». Nulla a che vedere con l'euro, però: «Non obbligherebbe gli Stati a un'unione monetaria, sarebbe solo una valuta per gli scambi, interni ed esterni». Ma supererebbe anche l'ostacolo della attuale non convertibilità di rublo e renminbi, ricorda De Felice, rimarcando come pe-

rò per raggiungere quest'obiettivo ci siano «da armonizzare divergenze e antagonismi, non basta avere l'obiettivo comune di dedollarizzare il mondo».

Obiettivo che a tutt'oggi rimane il collante più importante dei Brics, vecchi e nuovi. E tuttavia, proprio quello che è stata finora la forza del Global South, alla lunga potrebbe rivelarsi la sua debolezza. Mettere insieme un numero sempre maggiori di Paesi che vogliono "contare di più" nello scacchiere economico e politico, senza far caso alle attuali divergenze in termini di forma di go-

Data: 17.06.2024 Pag.: 17  
Size: 699 cm2 AVE: € 54522.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori: 237000



verno e di valori comuni, potrebbe alla fine rivelarsi come il punto debole della coalizione. «A parziale conforto dell'Occidente - conclude il rapporto del **Centro Einaudi** - resta il fatto che l'eccessivo aumento delle adesioni nel lungo periodo potrebbe trasformarsi per i Brics in un fattore di grave debolezza, piuttosto che di forza: si troverebbero infatti a collaborare nemici storici, per i quali il livello più alto di cooperazione finora raggiunto sta nel fatto che non mettono più mano alle armi: è questo il caso di India e Cina, Iran e Arabia Saudita o, prossimamente, Cina e Vietnam».

**IL NUMERO DI ABITANTI DELL'AREA**

**3,7**

Abitanti in miliardi nei Brics, rispetto agli 800 mln di Usa e Ue

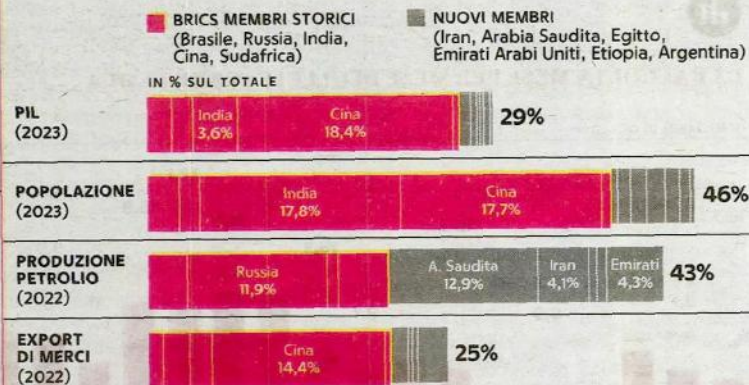


PER-ANDERS PETTERSSON/GETTY



**INUMERI**

**IL PESO DEI BRICS VECCHI E NUOVI SULL'ECONOMIA GLOBALE**



FONTI: FMI

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Data: 17.06.2024      Pag.: 17  
Size: 699 cm2      AVE: € 54522.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori: 237000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

① I capi di Stato e di governo dei Brics, compresi Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita, posano per la foto di gruppo nel giorno di chiusura del summit al Sandton Convention Center di Johannesburg, in Sudafrica, alla fine di agosto dello scorso anno